

MONICA MEINI - MARCO PETRELLA

LO SPAZIO RELAZIONALE DELLA TRANSMANZA: USI, VALORI, VISIONI

Un rinnovato interesse. – Se fino agli albori di questo secolo lo studio della transumanza era associato prevalentemente alla documentazione e alla ricostruzione di una pratica in via di estinzione, memoria storica di aree remote, recentemente essa è diventata oggetto di studio sempre più diffuso, non solo nell’ambito dei rinnovati *heritage studies*, che hanno prodotto nuovi campi semantici e di ricerca, ma anche nelle connessioni con gli studi di ecologia politica, con l’ecologia del paesaggio, con l’analisi delle dinamiche di risignificazione prodotte da nuovi immaginari e rinnovati usi (Bindi, 2019; Carrer, 2020; Lopez-Santiago e altri, 2014; Meini, Di Felice, Petrella, 2018).

Ne deriva una articolata visione relazionale del fenomeno, che questo numero tematico su “Lo spazio relazionale della transumanza: usi, valori, visioni” cerca di mettere in luce. Una visione in cui vecchie e nuove pratiche di pastoralismo transumante diventano il sostrato per indagare sulle forme di territorialità esplicite e implicite, sulle matrici di spazialità che ordiscono la trama degli spostamenti, sul rapporto fra mobilità e creazione di valore patrimoniale, sui paesaggi culturali, sui valori assegnati dalle comunità locali e sui processi di governance dei delicati equilibri su cui si basa ancora oggi la geografia della transumanza.

La connettività dei luoghi attraverso i percorsi della transumanza, il rinnovato interesse per il valore produttivo di questo fenomeno, il riconoscimento quale pratica funzionale al presidio dei territori, il rapporto tra comunità insediate e soggetti in movimento, le relazioni tra filiere economiche, saperi e paesaggi, i legami tra uomo, animali, ambiente e territorio, anche con approccio riflessivo *more than human* (Aalders, Monson, 2022; Colombino, Palladino, 2019; Whatmore, 2006), diventano così di volta in volta l’oggetto privilegiato di un’analisi che apre a nuove prospettive pur mantenendo l’interesse per gli approcci più consolidati.

Per gli stretti legami con le dimensioni ambientali, paesaggistiche e socio

economiche dei territori coinvolti, la transumanza è da sempre oggetto di studio trasversale; la prospettiva assunta è stata per questo orientata allo studio dei processi attraverso cui le società umane connettono gli ambienti e le risorse sulla superficie terrestre integrandole nelle proprie trasformazioni e creando uno spazio relazionale, ovvero uno spazio definito e modificato dalle interazioni umane e dalle relazioni tra eventi (Dematteis, 2021; Elissalde, 2001; Massey, 2005). Da pratica pastorale millenaria radicata nell'immaginario storico-territoriale, la transumanza è passata ad essere considerata una risorsa potenziale per le aree interne e rurali dell'Europa contro lo spopolamento, oltre che un'attività rigenerativa per il paesaggio in grado di configurarsi come servizio eco-sistemico (Bindi, 2022).

Con questa consapevolezza, gli articoli qui presentati muovono da una domanda fondamentale. È possibile un approccio operativo alle vie della transumanza e ai loro patrimoni che possa rappresentare un'effettiva opportunità di riconnettere il monte e il piano in uno spazio relazionale proiettato nel futuro tanto quanto radicato nel passato? Gli autori cercano, attraverso una pluralità di prospettive e metodologie, di rispondere a questa domanda fondamentale offrendo una varietà di piste e suggestioni che prendono a riferimento gli approcci e le questioni dell'analisi geografica anche quando provengono da ambiti diversi.

A partire da alcune pietre miliari della letteratura sugli spazi della transumanza a livello internazionale (Davies, 1941; Marino, 1992; Sprengel, 1971), viene così condotta una riflessione sui vecchi e nuovi assetti dell'economia pastorale e multifunzionale nella montagna italiana contemporanea in relazione all'attuale discorso critico sullo sviluppo sostenibile delle aree marginali; sulle nuove visioni legate ai patrimoni territoriali e sull'eventuale cambiamento di valori e funzioni innescato dall'inserimento della transumanza, nel 2019, nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dall'Unesco; sugli immaginari legati alle nuove concettualizzazioni della mobilità, anche con riferimento all'apparato critico introdotto dai *mobility studies* (Cresswell, 2010; Sheller, Urry, 2006).

Un interesse specifico riguarda i pattern spaziali delle particolari migrazioni legate a questa pratica, per comprendere quali sono effettivamente gli spazi della transumanza, interrogandosi sulle reti di relazioni umane, sociali, politiche che essa ha costruito nel corso dei secoli e che continua a costruire ancora oggi, in presenza o in assenza (Farinella, Nori, 2020). Altrettanto importanti sono infatti le trasformazioni avvenute

nella fase di transizione dall'economia storica della transumanza ad altri tipi di economia orientati ai servizi, con particolare riferimento al turismo; una transizione che in Italia ha preso avvio alla metà del Novecento e che pare ancora in atto. La riflessione sullo spazio relazionale si è ancora fortemente alla dimensione temporale dei processi e alla comprensione delle territorialità dei soggetti che lo agiscono (Turco, 2010).

Conoscenza e patrimonializzazione. – L'indice del volume è stato predisposto secondo un ordine che privilegia le finalità di ricerca piuttosto che i quadri regionali. Un primo gruppo di contributi mira ad analizzare gli spazi della transumanza con finalità che possiamo definire di conoscenza e patrimonializzazione. Tra conservazione del paesaggio storico e memoria identitaria, oggetto prioritario di analisi sono in questo caso gli spazi della transumanza considerati a rischio di abbandono e di cui si cerca di ricostruire la fisionomia e le reti principalmente per motivi di salvaguardia e valorizzazione, ma anche per attestarne e preservarne i valori ecologici, biologici e culturali.

L'articolo di Bernardo Cardinale e Domenico Capulli, che apre il numero, dal titolo "Transumanza, assetti insediativi e valorizzazione delle vie tratturali dell'Abruzzo aquilano", analizza l'evoluzione storica e spaziale del sistema insediativo che si sviluppa nei territori dell'Abruzzo interno interessati dal fenomeno dell'allevamento transumante. Il principale elemento esaminato è la strutturazione dell'armatura insediativa rispetto alle vie armentizie, intese come elemento morfogenetico fondamentale dei sistemi urbani e del paesaggio. L'obiettivo dell'analisi è l'individuazione di una serie di elementi utili alla tutela e alla valorizzazione dei percorsi e delle preesistenze storiche e paesaggistiche ascrivibili al fenomeno. Oltre che su un'accurata analisi della bibliografia in materia, con particolare riferimento a recenti studi sul degrado del sistema delle vie armentizie, la metodologia utilizzata nello studio si basa su analisi cartografiche e rilievi in situ; attraverso queste metodiche si definiscono le criticità e le risorse territoriali da porre alla base del progetto di valorizzazione.

Il lavoro di Rosario De Iulio, Pacifico Cofrancesco e Antonio Ciaschi dal titolo "La riscoperta dei cammini della transumanza nell'area campana del Matese. Percorsi e filiere economiche, propone una ricostruzione della pratica della transumanza nei secoli passati. In particolare, gli autori – attraverso l'utilizzo di fonti bibliografiche e archivistiche – si concentrano sulla

ricostruzione delle vie di collegamento tra i territori del Matese campano con il tratturo Pescasseroli-Candela e su dati relativi ai proprietari di greggi, al numero di capi posseduti, alle destinazioni in Puglia e a dati relativi agli occupati nell'industria e nel commercio della lana effettuata. La rivalutazione e la valorizzazione della memoria della pastorizia e della transumanza e le attività ad esse collegate proposte contribuiscono a fornire una base geostorica accurata e approfondita per nuove forme di sviluppo del territorio, nonché per la ripresa di idee e progetti già ipotizzati dagli anni '90 del secolo scorso, come il Parco dei Tratturi, disegnato per includere le aree "storiche" della transumanza sui versanti molisano e campano del Matese.

Roberta Cevasco e Nicola Gabellieri, nel loro "Zone umide, alberi da foraggio e antiche praterie: per la caratterizzazione del patrimonio storico-ambientale della transumanza", propongono i risultati di una ricerca interdisciplinare, regressiva e indiziaria utile per identificare e datare elementi di un patrimonio ambientale sempre più frammentato e nascosto/incompreso che può essere ricomposto e reso visibile per nuove politiche gestionali. Gli autori propongono, attraverso una visione processuale "ad alta risoluzione spazio-temporale" una ricerca storica e geografica "concreta e localizzata" attraverso due casi studio dei contesti ligure e trentino. Il saggio, in particolare, sottolinea la rilevanza delle zone umide, oltre che sotto il punto di vista naturalistico, come risorse cruciali per l'abbeverata, come archivi biostratigrafici per la ricostruzione della storia ambientale alla scala di sito e versante, oltre che come laboratori per una nuova/rinnovata gestione sostenibile dei comprensori in cui sono inserite.

L'articolo di Donatella Carboni e Giampietro Mazza, "La Sardegna interna tra transumanza e zona blu. Dinamiche socio-spaziali, stile di vita rurale e alimentazione di un'area geografica di eccezionale longevità" esplora le interrelazioni tra salute, genetica, ambiente, occupazione e stile di vita delle persone di 90 anni o più in Ogliastra con particolare riferimento alla tradizione e agli impatti della cultura e degli stili di vita legati alla transumanza. Si dedica dunque particolare attenzione al modello alimentare di queste popolazioni, evidenziando peraltro il potenziale insito nella promozione di tradizioni agricole e culturali che hanno generato benefici anche economici per un'area in cui «la mobilità pastorale ha rappresentato un fattore determinante nell'organizzazione del territorio». L'articolo sottolinea il valore patrimoniale, culturale del pastoralismo e si spinge a ipotizzare che lo stile di vita della transumanza, e in particolare il

consumo di latte di capra da parte della popolazione, relativamente elevato almeno fino all'avvento della transizione alimentare, potrebbe spiegare in parte il rischio cardiovascolare più basso e soprattutto la ritardata insorgenza di malattie correlate all'età tipica di questa popolazione.

L'articolo di Daniele Paragano, Giada Semeraro e Giulia Vincenti, "La transumanza nel Cilento: tra resistenza e nuove pratiche sociali", esplora il significato della transumanza alla luce dei nuovi modelli sociali e residenziali indotti dall'emergenza pandemica. La nutrita sezione introduttiva richiama l'opportunità di nuove progettualità per il riuso degli spazi di transumanza del passato in ottica di sviluppo nelle aree interne e di riequilibrio con le aree costiere: potenzialità ri-equilibratrici della transumanza che possono partecipare al processo, sempre più necessario, di riduzione degli squilibri. L'analisi del caso di studio evidenzia la molteplicità di attività che, anche in modo tra loro scollegato, possono suggerire dei punti significativi di interazione. Tra queste, La Via Silente, un percorso cicloturistico che si sviluppa nell'intera area del Cilento, e la Via dei Mulini, che assume un ruolo significativo proprio per le connessioni, anche spaziali, con i principali percorsi della transumanza. Se, al netto delle interazioni che già si sviluppano, molte di queste iniziative appaiono come slegate, la loro presenza e la condivisione di spazi e di approcci, concludono gli autori, suggeriscono le potenzialità da esplorare per un riorientamento dell'offerta turistica territoriale basato su una conoscenza approfondita del patrimonio ereditato dalle pratiche di transumanza.

Giacomo Pettenati, Emanuele Amo e Annalisa Colombino nell'articolo "Transumanza, qualità del cibo, qualità dei luoghi. Pratiche e discorsi intorno ad alcuni formaggi alpini", attraverso il caso di studio di un formaggio locale, il Castelmagno DOP, nella Valle Grana in Piemonte, analizzano con rigore metodologico le connessioni che legano pratiche di transumanza verticale e allevamento da una parte, processi di tipizzazione e discorsi sulla qualità del prodotto dall'altra. Gli autori evidenziano, attraverso un approccio costruttivista che si traduce in una prospettiva di analisi del discorso di derivazione foucaultiana, la complessità del rapporto tra montanità celebrata dal marketing e realtà, evidenziando la presenza di una "montagna industriale" nei fatti distante dall'immaginario idilliaco spesso rappresentato. Nel delineare alcuni processi attraverso cui si stabiliscono paradossali meccanismi e corrispondenze nel legame cibo-territorio, viene messo in luce l'articolato quadro interpretativo che lega

transumanza, alpeggio e costruzione dell'idea di montanità giungendo a definire la complessità di un sistema soggetto a continue negoziazioni.

Fabio Fatichenti e Gino Filippo Massetti, in “La tradizione dei pastori poeti nel complesso spazio relazionale dei Monti Sibillini”, affrontano, con uno sguardo inedito in geografia, un tratto peculiare della cultura transumante nell'area indoeuropea. Lo scopo è quello della salvaguardia e valorizzazione di un'eredità culturale, ancora viva benché poco conosciuta, a rischio di scomparsa. Evidenziando le contaminazioni culturali che caratterizzano il mondo nomade transumante, la ricerca collega l'eredità dei pastori poeti degli Appennini italiani ai movimenti culturali delle steppe euroasiatiche. Intendendo la transumanza come elemento comune tra il mondo mediterraneo e le steppe, viene suggerita l'importanza di considerare la figura del pastore poeta anche alla luce di altri archetipi culturali, come aedi, rapsodi, trovatori e giullari. L'articolo pone il tema della preservazione e valorizzazione di un'importante eredità culturale, evidenziando la complessità e la ricchezza delle tradizioni e dei patrimoni legati alla pastorizia e alla transumanza, che spesso rimangono sotto traccia, e aprendo la strada a ulteriori spunti di ricerca nel suo taglio analitico e retrospettivo.

Nuove relazionalità. – Un secondo gruppo di contributi è orientato alla progettazione di nuove relazionalità, a partire dallo studio degli spazi di transumanza ormai in declino o del tutto scomparsi, di cui si progetta il recupero e il riuso anche con pratiche alternative.

Se ne trovano esempi sia in area alpina che appenninica. Ad esempio l'Appennino aquilano, dopo decenni di abbandono e decadimento, sta tornando ad essere un crocevia di pratiche territoriali agite da una pluralità di soggetti. Elisa Magnani e Manuela Tripodi, nell'articolo “Intersezioni di passi nell'alto appennino aquilano. La risignificazione della transumanza nel nuovo fluire di greggi, pastori, migranti e viaggiatori tra le vette del Gran Sasso” affrontano le dinamiche socio-spaziali legate alla transumanza nell'Alto Appennino, concentrandosi sul Distretto delle Terre della Baronìa nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Si ripercorrono, peraltro, le iniziative locali per promuovere la produzione di formaggi pecorini di qualità e la diversificazione delle attività agricole evidenziando il ruolo di alcune aziende che integrano l'allevamento ovino con la coltivazione di foraggi, legumi e cereali autoctoni. La conclusione del testo riflette sulla mobilità come elemento

fondamentale e chiave di lettura del territorio, evidenziando le sfide attuali per l'agrozootecnica locale, inclusi i problemi finanziari, le normative europee e i cambiamenti climatici.

In "Trame e relazioni transcolari della transumanza tra tradizione e innovazione. Il progetto Sportumanza per un turismo lento e responsabile" Federica Burini esplora la transumanza come una pratica in grado di fornire nuove prospettive di interpretazione dei territori, affrontando le sfide ecologiche, demografiche e produttive. Si sottolinea che, nonostante una progressiva riduzione della pratica, essa ha creato una spazialità estesa e multiscalare, contribuendo a qualità paesaggistiche, ambientali e culturali ancora evidenti oggi. Si presenta il progetto "Sportumanza", nato dalla collaborazione tra università, settore pubblico e privato, e contesto associativo nella regione orobica, con l'obiettivo di co-progettare un turismo sostenibile legato allo sport e alla transumanza. Si sottolinea, in conclusione, l'importanza di pratiche che integrino sport, cultura e sostenibilità, con potenziali impatti positivi anche in vista delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026.

Nell'articolo "Cammini della transumanza nella Maremma Toscana: comunità e sviluppo territoriale" Simone Bozzato, partendo dalla constatazione della opportunità di iniziative volte a creare forme d'aggregazione attraverso patti di comunità, si domanda quale ruolo possa avere oggi, anche in chiave turistica, un percorso di sviluppo connesso ad un "marchio territoriale" legato alla transumanza, inteso come politica di riqualificazione territoriale per la gestione e valorizzazione del paesaggio. Il testo esamina, nel dettaglio, il progetto "CamBio Via", iniziativa significativa per la preservazione e promozione della transumanza in Toscana evidenziando azioni chiave ad essa connesse: la creazione di itinerari della transumanza, punti di sosta ecologici e attività di formazione degli allevatori. In particolare, si evidenzia come nel percorso acquisiscono importanza anche mezzi audio-visivi, interpretati come strumenti aggregativi, attori di "uno sguardo utile a far sedimentare [...] valori di comunità e a farli evolvere anche in chiave turistico-sostenibile".

L'attenzione a nuove relazioni funzionali emerge anche nell'articolo di Astrid Pellicano, "Le vie della transumanza meridionali tra vecchie e nuove prospettive economiche: il caso della Basilicata", in cui la transumanza appare quale fenomeno connettivo socioculturale che risponde alla forte volontà di valorizzare il legame tra alimentazione umana, agricoltura,

ecosistemi e culture, rivalutando biodiversità e mercati locali. L’oggetto di analisi dell’articolo attiene all’identità dei territori della transumanza e alle sue proiezioni esterne, ma è chiaro il tentativo di mettere in discussione quanto resiste di quella rete armentizia costituita da pascoli lineari, per secoli attraversata da greggi di pecore dirette in montagna in estate e in pianura in inverno, che hanno sostenuto il ciclo vitale e l’economia delle comunità rurali dell’Appennino centro-meridionale. Il lavoro si concentra sulla Basilicata, evidenziando l’importanza delle vie erbose per migliorare la qualità di vita dei piccoli centri. In particolare viene esaminato il progetto Parcovie 2030 quale iniziativa pilota per sostenere la transumanza e promuovere lo sviluppo sostenibile.

Parcovie 2030 rappresenta in effetti un’iniziativa ambiziosa di cooperazione interregionale che si propone di affrontare le sfide della valorizzazione dei percorsi tratturali, nel tentativo di coinvolgere le comunità locali in un processo di recupero sostenibile del territorio, a cui fa riferimento anche il lavoro di Marina Fuschi, Concettina Pascetta e Silvia Scorrano, “Politiche di valorizzazione della rete tratturale e sviluppo locale: una rinnovata sfida per l’Abruzzo”. Le autrici riflettono su come l’eredità territoriale della transumanza, per sua natura di tipo nastriforme e puntuale, se da una parte facilita l’individuazione e la definizione di possibili itinerari turistici basati sulla valorizzazione dei patrimoni lungo i percorsi e nei luoghi attraversati dalle reti tratturali, dall’altra sottende una certa complessificazione organizzativa riconducibile alla necessità di accostarsi ad una progettualità costruita dal basso, condivisa e coesa tra i diversi territori e i molteplici attori, e in ottica di governance multilivello. Con questa consapevolezza, l’articolo sottolinea l’importanza di un approccio olistico per la riuscita di progetti che implicano una collaborazione costante e attiva delle comunità locali.

Conflitti e interdipendenze. – Un terzo gruppo di articoli affronta propriamente il tema dello spazio relazionale concentrandosi sulle dinamiche di appropriazione fisica e mentale dei territori attraversati dalle rotte di queste particolari migrazioni stagionali, tanto da assumere come oggetto di ricerca la doppia questione dei pastori senza pascoli e dei pascoli senza pastori. L’attuale geografia della transumanza in Italia presenta configurazioni del tutto nuove. Al di là della consueta distinzione tra aree alpine e appenniniche, tradizionalmente connotate da forme diverse di transumanza, si registra una compresenza di spostamenti di tipo verticale

e orizzontale nei vari ambiti regionali. Ai percorsi storicamente definiti, che soprattutto al Sud prendono forme ben codificate, si affiancano nuovi tracciati e spazi di transumanza più incerti e flessibili, che includono aree naturali e artificiali, agiti e rifunzionalizzati a fini pastorali.

Come è ovvio, questa rifunzionalizzazione porta con sé una serie di tensioni e conflitti, che meritano di essere attentamente indagati, così come le nuove territorialità che vanno emergendo in una fase di rinnovato interesse sulle prospettive economiche della pastorizia nomade. Le negoziazioni che ne conseguono disegnano una geografia in divenire, con spazi vocati tradizionalmente alla transumanza che appaiono spesso cancellati, sottratti, abusati, ma talvolta anche recuperati.

In “Transumanza e conservazione del paesaggio nel Nord-Est italiano. Una questione aperta”, Viviana Ferrario, Leonardo Rossi e Marianna Fabbrizioli affrontano in chiave contemporanea il tema della storica opposizione tra civiltà stanziale e pastorizia transumante, che oggi si carica di nuove ragioni. In particolare, gli autori si soffermano sui comuni “chiusi”, dove cioè è vietato l’attraversamento delle greggi transumanti evidenziando il ruolo, specie in pianura, di normative complesse e talvolta ostative che, unite ad atteggiamenti di forte diffidenza tra agricoltori stanziali e pastori, finisce per essere di forte ostacolo alla pratica della transumanza. Molto diversa sembra la situazione in montagna, dove il passaggio delle greggi è percepito come un’attività indispensabile per il mantenimento dei pascoli e dove peraltro viene concesso generalmente in cambio di un affitto. Gli autori sottolineano come nella transumanza la connessione tra montagna e pianura sia costitutiva e per questo tutelare tale pratica richiede di porre attenzione a tutte le sue fasi. Lungi da essere un’eccezione, il Nord-Est appare come un caso emblematico di una distanza, ancora evidente, tra la teoria di molti studi e riconoscimenti del ruolo di *landscape management* della transumanza e la realtà di una pratica che, in Italia, continua a soffrire della mancanza di un adeguato sostegno a livello politico ed è poco considerata dalla pianificazione territoriale.

Valentina De Marchi, Marta Pascolini e Marta Tasso, in “Paesaggi transumanti: un approccio a geometrie variabili per interpretare i flussi relazionali della pastorizia nomade transumante in Friuli Venezia Giulia”, analizzano i tratti di una pratica di pastoralismo che nonostante l’urbanizzazione, l’infrastrutturazione e l’industrializzazione, continua a esistere, rappresentando un interessante esempio – complesso e pieno di

ambiguità – di resilienza e sostenibilità. Il progetto di ricerca “Paesaggi transumanti” – nel cui ambito è collocato l’articolo – integra discipline quali la geografia e l’antropologia in un approccio partecipato e multisensoriale allo studio della pastorizia nomade transumante. La ricerca si concentra sulla comprensione delle dinamiche della transumanza esplorando le traiettorie dei pastori attivi nella regione e le peculiarità dei loro spostamenti. Sembrano configurarsi relazioni positive tra i pastori e le montagne friulane, in particolare le Alpi Carniche, dove la transumanza si manifesta nella fase più tranquilla e valorizzante del ciclo annuale. Tuttavia emergono sfide significative, come il ritorno dei grandi predatori, l’inurbamento, il consumo di suolo e la crescita della rete stradale, che anche qui limitano gli spazi di pascolamento e la mobilità delle greggi.

Igor Jelen, Erika Uršič, Peter Čede, Michael Beismann, Ernst Steinicke in “Nuovi montanari, nuove attività e nuove forme di transumanza: l’adattamento dei modelli tradizionali in Val Aupa, Friuli Venezia Giulia”, si concentrano sulle dinamiche di cambiamento nelle periferie rurali delle Alpi, focalizzandosi sul ritorno a pratiche tradizionali e alle opportunità rappresentate dai “nuovi montanari” e in particolare sulla ripresa di attività agro-pastorali con un adattamento in senso di transumanza delle stesse, riorganizzate in aziende e cooperative. Gli autori sottolineano che mentre l’allevamento una volta coincideva essenzialmente con l’alpeggio, tende oggi a combinarsi con movimenti a scala più ampia, sia verso le pianure, dove le greggi possono eventualmente svernare, sia in modo trasversale allo stesso sistema di valli (quindi oltre i limiti del movimento fondovalle-alti pascoli tipico della tradizione). Inoltre, le stesse attività tendono ad avvalersi di modalità e tecnologie innovative, che si rivelano essere molto efficaci. Un fatto che lascia immaginare come anche nel Friuli montano, che ha subito tra le maggiori perdite di popolazione in tutta la regione alpina a partire dal secondo dopoguerra, sia possibile riavviare certe attività, fino a un certo punto semplicemente ignorate e considerate non più produttive, e dischiudere improvvisamente nuove opportunità. Si tratta di capire in quali circostanze il modello locale possa recepire i cambiamenti rendendo possibile un recupero, oltre che economico, anche sociale e territoriale in senso lato. Le conclusioni del lavoro di ricerca sono incoraggianti.

Charlotte Joannic, Simone Marino e Gianni Petino, nell’articolo “Da transumanti a stanziali e “ritorno”: il caso delle piccole attività pastorali nel Golfo di Augusta” analizzano il caso dei flussi temporanei di pastori che da

transumanti, per opportune convenienze economiche, sono diventati stanziali, salvo rientrare, nel fine settimana e senza bestiame, nei comuni di nascita e residenza per ricongiungersi con le proprie famiglie. Il focus della ricerca sta nell'osservazione di un piccolo gruppo di allevatori di ovi-caprini transumanti, originari di un comprensorio a nord dell'Etna ma che, per motivazioni economiche, sono diventati stanziali nelle aree prossime alle attività industriali e per lo stesso motivo transumano nel territorio limitato della provincia di Siracusa. Tra industria chimica e agricoltura, tra allevamenti diversi, il territorio vive di forzate coesistenze che quasi mai potranno essere considerate un valore aggiunto l'una per l'altra, il cui motivo è facilmente intuibile. È obiettivo della ricerca comprendere queste convivenze e cosa abbia spinto gli allevatori a lasciare il territorio di origine e a stabilizzarsi nel territorio di Priolo Gargallo dalle dinamiche così controverse. Per farlo sono state utilizzate tecniche di documentazione tipiche della geografia e ricerca visuale, e tecniche di intervista in uso nelle ricerche antropologiche. La conclusione a cui gli autori giungono è icastica: "la pratica della transumanza in Sicilia, o almeno in questa parte dell'Isola" ha "trovato un forte ridimensionamento se non la definitiva cessazione dell'attività".

Lina Maria Calandra, in "Dinamiche attoriali criminogene e poste in gioco nei territori della transumanza", a partire dall'analisi delle montagne abruzzesi, esamina le dinamiche degli attori che attualmente influenzano i territori della transumanza, ma che non sono correlati alla pratica secolare del pascolo animale; al contrario, ne costituiscono una minaccia. Si tratta di dinamiche definite criminogene supportate da reti interregionali di attori che cercano di ottenere il controllo dei pascoli di montagna. La chiave di lettura di questo processo sono i "titoli" offerti dalla Politica Agricola Comune per ricevere aiuti diretti agli agricoltori. In questa prospettiva, le terre «vuote e senza padrone» diventano spazi da colonizzare attraverso l'immissione dei titoli, su cui dirigere e far approdare i flussi sviluppando così la rete e, come rivela l'ultima carta, autoriproducendola per «gemmazione». Come emerge dalle parole degli intervistati, le conseguenze per i territori della transumanza sono drammatiche: chiusura di aziende, difficoltà per i giovani ad avviarne di nuove, deterioramento delle condizioni della convivenza civile, conflittualità sociale, degrado ambientale, maltrattamento animale, rischi sanitari e di salute pubblica, condizionamento della pubblica amministrazione e del gioco democratico.

Donatella Privitera e Valentina del Campo, infine, nell'articolo "La

transumanza per la legalità: un caso studio nella Regione Sicilia”, presentano un esempio di valorizzazione di una pratica antica: la transumanza degli asini dell’Azienda Speciale Silvo Pastorale di Troina. L’approccio geo-storico è utile a considerare i fattori culturali e ambientali della transumanza come patrimonio identitario, ormai riconosciuto sia dalle comunità locali sia dalle amministrazioni, ma senza dubbio appare interessante una prospettiva futura legata agli eventi per la sua valorizzazione e per lo sviluppo dei territori ad essa connessi. In questo contesto, appare interessante come la transumanza possa diventare quasi un poliedro per interpretare fenomeni che acquistano un particolare valore sociale, culturale e politico: dall’espulsione degli uomini di “malaffare” dalle campagne (es. terre confiscate); a strategia utilizzata per preservare i frammenti di un paesaggio quale bene comune; a strumento di attrazione per luoghi spesso poco conosciuti. L’analisi del caso studio, incentrata sull’impresa silvopastorale e sulle pratiche di transumanza legate agli asini, mette in luce aspetti al contempo connessi alla crescita economica dell’azienda e al riorientamento del territorio in cui essa insiste.

Un discorso a parte merita il saggio conclusivo di Giovanni Capobianco, dal titolo “Transumanza e matematica. Pretesti e collegamenti”. Dalla forte originalità, il testo si spinge oltre l’analisi della relazionalità topologica degli elementi territoriali, concentrandosi su un tentativo di comprensione di alcuni elementi costitutivi del paesaggio legato alla transumanza. Si configura dunque come un dialogo funambolico e ricco di immaginazione tra il paesaggio e la spazialità della transumanza, al quale si accede attraverso una molteplicità di linguaggi. Tra essi, spicca quello matematico, evidente e sorprendente, confrontato con altri linguaggi, verbali, iconografici e sonori. Questa *interplay* di linguaggi offre al lettore un’esperienza narrativa incisiva e ritmica in cui l’analisi delle curve, la geometria frattale, l’uso di spline e altri strumenti matematici rivelano aspetti interessanti delle pratiche legate alla transumanza. Alcune applicazioni pratiche, come la misurazione della tortuosità del tratturo, l’utilizzo di frattali nella creazione di paesaggi e l’analisi delle curve del bastone impugnato dal pastore, forniscono prospettive interessanti per gli studiosi di scienze del territorio. Questa intersezione tra la geografia e la matematica non si esaurisce in un semplice pretesto per un *divertissement*, a cui l’autore invita il lettore fin dal titolo, bensì offre l’occasione per una esplorazione a tutto tondo del mondo pastorale, di come gli esseri umani interagiscano con l’ambiente e organizzino le attività quotidiane nell’ambito di questa antica pratica.

BIBLIOGRAFIA

- AALDERS J. T., MONSON K., “Research with the Moving, the Vivacious Many: A Practical Poetry of Paces in More-Than-Human Worlds”, *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 2022, 21, 2.
- BELLEGIANO A., BINDI L., IEVOLI C., “Walking along the Sheeptrack. Rural Tourism, Ecomuseums, and Bio-Cultural Heritage”, *Sustainability*, 2021, 13, DOI: 10.3390/su13168870.
- BINDI L., “Bones and pathways. Transhumant tracks, inner areas and cultural heritage”, *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 2019, 19, pp. 109-128.
- BINDI L. (a cura di), *Grazing Communities Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*, Bergham Books, New York, 2022.
- CARRER F., WALSH K., MOCCI F., “Ecology, economy, and upland landscapes: socio-ecological dynamics in the Alps during the transition to modernity”. *Human Ecology*, 2020, 48, pp. 69-84.
- COLOMBINO A., PALLADINO P., “In the blink of an eye. Human and non-human animals, movement, and bio-political existence”, *Angelaki. Journal of Theoretical Humanities*, 2019, 24, 6, pp. 168-183, DOI: 10.1080/0969725X.2019.1684708.
- CRESSWELL T., “Towards a politics of mobility. Environment and Planning” *Society and Space*, 2010, 28, pp. 17-31.
- DAVIES E., “The patterns of transhumance in Europe”, *Geography*, 1941, 26, 4, pp. 155-168.
- DE MARCHI V., “Pastori del Duemila. Sguardi, voci e strategie dei vaganti del Triveneto”, in MALACARNE A. (a cura di), “Transumanze. Sulle tracce degli ultimi pastori del Triveneto”, Agorà Libreria Editrice, Feltre (BL), 2009.
- DEMATTEIS G., *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Donzelli, Roma, 2021.
- ELISSALDE B., “Une géographie des territoires”, *L'information géographique*, 2002, 66, 3, pp. 193-205, DOI: 10.3406/ingeo.2002.2810.
- FARINELLA D., NORI M., *Lessons from the mountains: mobility and migrations in Euro-Mediterranean agro-pastoralism*, Routledge, Londra, 2020.

- FIGARELLI L., “Infrastrutture territoriali: tutela e valorizzazione delle antiche vie armentizie”, in MINUTOLI F. (a cura di), “ReUSO2018. L’intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente salvaguardare il futuro”, Gangemi, Roma, 2018, pp. 479-490.
- GOMEZ-IBANEZ D.A., “Energy, economics, and the decline of transhumance”, *Geographical Review*, 1977, 67, 3, pp. 284-298.
- LÓPEZ-SANTIAGO C. A. E ALTRI, “Using visual stimuli to explore the social perceptions of ecosystem services in cultural landscapes: the case of transhumance in Mediterranean Spain”, *Ecology and Society*, 2014, 19, 2.
- MARINO J.A., “L’economia pastorale nel Regno di Napoli”, Guida, Napoli, 1992.
- MASSEY D., *For space*, Sage, Londra, 2005.
- MASTRONARDI L., GIANNELLI A., ROMAGNOLI L., “Detecting the land use of ancient transhumance routes (Tratturi) and their potential for Italian inner areas’ growth”, *Land Use Policy*, 2021, 109, DOI: www.elsevier.com/locate/landusepol.
- MEINI M., DI FELICE, G., PETRELLA M., “Geotourism perspectives for transhumance routes. Analysis, requalification and virtual tools for the geoconservation management of the drove roads in Southern Italy”. *Geosciences*, 2018, 8, 10, (<https://doi.org/10.3390/geosciences8100368>).
- MEINI M. E ALTRI, “Landscape conservation and valorization by satellite imagery and historic maps. The case of Italian transhumance routes” *European Journal of Remote Sensing*, 2014, 47, 1, pp. 375-387.
- MENCINI G., *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*, Kellerman, Vittorio Veneto, 2021.
- PARDINI A., NORI M., “Agro-silvo-pastoral systems in Italy: integration and diversification”, *Pastoralism: Research, Policy and Practice*, 2011, 1, pp. 1-10.
- PELLICANO A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, Roma, 2007.
- PETRELLA M., “Costruzione e diffusione dei saperi cartografici nella periferia del Regno di Napoli. Reti territoriali e relazioni familiari presso i compassatori della Dogana di Puglia”, *Geotema*, 2023, 71, pp. 70-79.
- RINELLA A., RINELLA F., “Il Tavoliere della transumanza tra iconemi relitti e rizomi resilienti”, *Geotema*, supplemento 2021, pp. 166-177.
- SHELLER M., URRY J., “The new mobilities paradigm,” *Environment and planning A*, 2006, 38, 2, pp. 207-226.

- SCARAMELLINI G. (a cura di), *Montagne mediterranee montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Guerini e Associati, Milano, 1996.
- SPRENGEL U., *Die Wanderherden-wirtschaft in mittel- und südostitalienischen Raum*, Marburger Geographische Schriften, Heft 51, 1971.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- VAROTTO M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino, 2020.
- WHATMORE S., “Materialist returns: practising cultural geography in and for a more-than-human world”, *Cultural geographies*, 2006, 13, 4, pp. 600-609.

The relational space of transhumance: practices, values, visions. – In the past few decades, the study of transhumance has shifted from documenting a declining practice to adopting a more comprehensive approach, integrating heritage studies, political ecology, and the analysis of territorial re-signification dynamics. This monographic issue aims to emphasize an articulated and relational perspective on the phenomenon. By using both old and new transhumance practices as a foundation for exploring forms of territoriality, the focus lies on the interplay between mobility and the creation of patrimonial value, cultural landscapes, and governance processes. The central question addressed is whether an operational approach to transhumance routes can effectively reconnect the past and the future. The contents of the volume are organized to prioritize research objectives, with contributions concentrating on the knowledge and patrimonialization of transhumance areas at risk of abandonment, ultimately aiming to preserve their ecological, biological, and cultural values.

Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Bioscienze e Territorio
monica.meini@unimol.it

Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Bioscienze e Territorio
marco.petrella@unimol.it